

PATRIMONI

PERCHÉ UNA RUBRICA SUL PATRIMONIO STORICO-SCIENTIFICO?

Il percorso che ha portato al riconoscimento di musei, archivi e collezioni scientifiche come beni culturali, meritevoli di tutela, conservazione e valorizzazione, è stato tutt'altro che scontato e, soprattutto in Italia, solo in parte compiuto¹. È infatti inevitabile, anche solo restando all'immaginario comune, il confronto con i beni di tipo archeologico e storico-artistico. E questo confronto ci sembra ancora più difficile, se misurato proprio con la realtà del nostro Paese, con l'offerta museale e con la ricchezza di siti di interesse storico-artistico che il territorio italiano offre quotidianamente al largo pubblico e nei quali la storia della scienza e della tecnica sembra essere marginale, quando non del tutto assente.

Ma il problema è innanzitutto di definizione: cos'è infatti il 'patrimonio scientifico' (o *scientific heritage*) e come si colloca in tutto quel panorama di studi sul patrimonio e sulle collezioni che, in tempo di *material turn*, sempre più investono anche la storiografia delle scienze e delle tecniche? La difficoltà di trovare una definizione condivisa e sufficientemente ampia da riflettere la natura complessa e stratificata del bene di natura scientifica non ha solo frammen-

¹ Per una sintetica ricostruzione del dibattito si veda Elena Canadelli, *Il patrimonio storico-scientifico italiano: alcune riflessioni tra passato e presente*, «Museologia scientifica», nuova serie, 20 (2019), p. 16-19. Per un quadro storico sullo sviluppo disciplinare della storia della scienza in Italia si veda *Scienze e storia nell'Italia del Novecento*, a cura Claudio Pogliano, Pisa, Pisa University Press, 2007. Sulla nascita dei musei italiani per la tutela e la valorizzazione dei beni tecnico-scientifici si veda Elena Canadelli, *I musei scientifici*, in *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di Francesco Cassata, Claudio Pogliano, Torino, Einaudi, 2011, p. 867-893.

² Negli ultimi anni abbiamo assistito a una trasformazione delle metodologie della ricerca in storia della scienza, sempre più plurale, trasversale, e radicata nel panorama disciplinare e culturale internazionale. Il cosiddetto *material turn*, l'attenzione alle fonti materiali, alle istituzioni, agli spazi, ai network, alle pratiche scientifiche, gioca oggi un ruolo determinante nel dibattito storiografico. La rivista *Isis* ha dedicato due interessanti focus storiografici, rispettivamente al ruolo dei musei e della storia degli archivi: *Museums and the History of Science* (con contributi di Samuel J. M. M. Alberti, Sophie Forgan, Sally Gregory Kohlstedt, Jim Bennett), in «*Isis*», 96 (2005), n. 4, p. 559-608; *The History of Archives and the History of Science* (con contributi di Brian Ogilvie, Nicholas Popper, María M. Portuondo, Elizabeth Yale, Kathryn James), in «*Isis*», 107 (2016), n. 1, p. 74-120. Per la riflessione sulla storia degli strumenti scientifici, si veda Liba Taub, *On Scientific Instruments*, «*Studies in History and Philosophy of Science*», 40 (2009), p. 337-342. Come poi non ricordare l'attenzione per le pratiche di *note-taking*, con le feconde e pionieristiche ricerche di Ann Blair e Richard Yeo. Per una ricostruzione del dibattito su questi temi si vedano Boris Jardine, *State of the Field: Paper Tools*, «*Studies in History and Philosophy of Science*», 64 (2017), p. 53-63 e Elaine Leong, *Read. Do. Observe. Take note!*, «*Centaurus*», 60 (2018), n. 1-2, p. 87-103. Infine, per il contesto storiografico italiano, un riferimento imprescindibile per la storia materiale è Marco Beretta, *Storia materiale della scienza*, 2. ed., Roma, Carocci, 2017. La rivista internazionale *Nuncius. Journal of the Material and Visual History of Science*, fondata nel 1976 da Maria Luisa Righini Bonelli come *Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze* e ora pubblicata da Brill sotto la direzione di Elena Canadelli, è interamente dedicata alla storia materiale e visuale della scienza.

tato nel tempo la ricerca storica e gli interventi possibili in materia di conservazione e valorizzazione, ma ha anche sensibilmente influenzato il modo stesso in cui l'opinione pubblica ha percepito e guarda oggi al patrimonio scientifico. Perché tutelare un bene scientifico? Perché la responsabilità della sua conservazione spetta a ognuno di noi? In che modo la conservazione, lo studio e la comunicazione del patrimonio materiale e immateriale scientifico possono oggi contribuire a costruire la memoria storica e le identità delle singole comunità, a garantire la coesione sociale, a valorizzare e rispettare le diversità culturali, finanche a promuovere il dialogo, al pari di qualsiasi altro bene culturale?

A complicare il quadro non è solo l'evoluzione del concetto stesso di patrimonio culturale ma anche la natura dinamica del sapere scientifico, delle 'scienze' (rigorosamente al plurale) coinvolte nel processo di creazione e produzione materiale, perché se tanti sono i domini della scienza, tanti sono (stati) anche i modi di farla. Oggetti, strumenti, spazi che un tempo erano ritenuti 'scientifici' oggi potrebbero non esserlo più; oggetti, strumenti, spazi che un tempo appartenevano a una singola disciplina oggi potrebbero essere mutuati in un'altra e vedere pertanto modificati usi e significati. Sono tutti beni 'scientifici'? Hanno rilevanza storica? Ha senso conservarli, ricostruire la loro vita, valorizzarli? Il bene scientifico si differenzia poi da quello industriale, così come da quello tecnologico e naturalistico: patrimoni tutt'altro che 'statici' che rispecchiano le diversità delle scienze (e delle tecniche) e delle comunità che li hanno prodotti e sottintendono perciò pratiche e saperi in continua evoluzione.

Una definizione che prova a tener conto di questa complessità, in dialogo con la riflessione contemporanea sullo sviluppo in senso estensivo del concetto di patrimonio culturale, è quella fornita da Marta C. Lourenço e Lydia Wilson:

Il patrimonio scientifico (*scientific heritage*) è l'eredità collettiva condivisa (*shared collective legacy*) della comunità scientifica, in altre parole ciò che la comunità scientifica nel suo complesso percepisce come rappresentativo della sua identità, e che merita di essere trasmesso alla generazione futura di scienziati e anche alla collettività. Comprende *cosa* sappiamo sulla vita, sulla natura e sull'universo, ma anche il *modo* in cui lo possiamo conoscere. I suoi mezzi sono sia materiali che immateriali. Racchiude manufatti e campioni, ma anche laboratori, osservatori, paesaggi, giardini, collezioni, *savoir faire*s, pratiche ed etica della ricerca e dell'insegnamento, nonché documenti e libri³.

³ Marta C. Lourenço – Lydia Wilson, *Scientific Heritage: Reflections on its Nature and New Approaches to Preservation, Study and Access*, «Studies in History and Philosophy of Science», 44 (2013), n. 4, p. 744-753, cit. da p. 746, traduzione degli autori.

Questa definizione, benché non l'unica possibile, ci permette di riflettere sulle sfide che la natura complessa e stratificata del patrimonio scientifico lancia alla comunità di conservatori e storici e all'intera collettività, quindi alle strategie che ciascuno di noi può mettere in campo per promuoverne la tutela e la valorizzazione, prime fra tutte quelle attività di censimento e di catalogazione, e poi di ricerca, indispensabili per qualsiasi intervento conservativo. La conoscenza è infatti la prima misura per sottrarre questi patrimoni all'oblio e all'incuria del tempo.

Il dibattito su questi temi ha visto in Italia in prima linea Andrea Corsini (1875-1961) con la fondazione, nel 1923, del *Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale*, cui aderirono il fisico Antonio Garbasso, il direttore delle Regie Gallerie fiorentine Giovanni Poggi, i botanici Gino Bargagli Petrucci e Lino Vaccari, l'antropologo Aldobrandino Mochi, il geologo Giuseppe Stefanini, il naturalista Vincenzo Baldasseroni e il marchese Piero Bagnesi Bellincini⁴. La questione era molto cara a Corsini, che pochi mesi prima, nell'ottobre del 1922, durante i lavori del Congresso nazionale di Storia delle scienze mediche e naturali tenutosi a Bologna, aveva presentato una comunicazione dal titolo inequivocabile: *Urgenza di assicurare il patrimonio storico-scientifico italiano e sui mezzi di provvedersi*. E di una vera e propria urgenza si trattava: l'obiettivo del Gruppo era infatti quello di promuovere tutta una serie di azioni mirate alla tutela dei cimeli e delle collezioni scientifiche, alla compilazione di cataloghi e inventari, al restauro di manoscritti, libri e strumenti, ad attività di divulgazione storico-scientifica, a iniziative per rendere tali collezioni facilmente accessibili al pubblico. Dietro le motivazioni dei promotori del Gruppo c'era la sostanziale equiparazione del bene storico-scientifico a quello artistico:

È ben naturale che un antico astrolabio, un mappamondo cinquecentesco, uno strumento o un oggetto appartenenti all'Accademia del Cimento, un libro od un manoscritto di un grande scienziato, oppure, in altro campo, un minerale estratto da cave ora esaurite, un esemplare di una pianta o di un animale che servì a determinare per la prima volta la specie o che rappresenta specie scomparse, non possano né debbano esser considerati di un valore inferiore a quello che comunemente si attribuisce alle produzioni dei nostri grandi artisti⁵.

Studiare provvedimenti per la tutela e la *buona* conservazione delle ric-

⁴ Per lo Statuto del Gruppo si veda [A.M.], *Per la tutela del patrimonio scientifico nazionale*, «Archivio di storia della scienza», 4 (1923), p. 197-200.

⁵ *Ivi*, p. 198.

chezze storico-scientifiche avrebbe perciò recato «grande vantaggio morale e materiale al paese»⁶.

A distanza di un anno, dalle pagine di *Archivio di storia della scienza*, la celebre rivista assunta a organo del Gruppo, Corsini così denunciava lo stato di rischio in cui versava il patrimonio scientifico italiano:

Chiunque ha occasione di fare ricerche in raccolte scientifiche e bibliografiche, specialmente nei centri meno importanti, ha infatti occasione di notare come gran parte di questo materiale che giace in disordine, trascurato e non sorvegliato da alcuno, dia l'impressione di esser destinato ad andare in malora e disperso. Sono raccolte e muse che deperiscono per deficienza di mezzi e, ancor peggio, di amore per parte di chi dovrebbe occuparsene; sono manoscritti e libri che, lasciati in locali umidi ed incustoditi, marciscono o sono rosicchiati dai topi, quando pure, poiché non catalogati, non finiscono per insipienza al macero, o per ingordigia non emigrano, attraverso qualche speculatore, in altri paesi⁷.

Ne parlava proprio nei termini di una «ricchezza nazionale», fatta di oggetti, strumenti, cimeli, campioni anatomo-patologici irripetibili, ma anche di archivi, manoscritti e collezioni librerie minacciate dall'incuria e dalla dispersione, «che si va sperperando senza che nessuno se ne curi e se ne accorga»⁸, senza un personale qualificato. Il progresso della ricerca scientifica «non implica di dover trascurare e far ridurre in ciarpame ciò che ha servito al progresso scientifico e che forma la storia della scienza»⁹. Nella stessa relazione Corsini suggeriva non solo di adottare ispettori preposti alla tutela dei beni scientifici, così come erano già previsti per i beni artistici, ma anche di *aprire* le collezioni, specie quelle universitarie, al largo pubblico, in virtù del loro potenziale educativo e formativo.

Il processo di riconoscimento, a livello legislativo, del patrimonio tecnico-scientifico come bene culturale, auspicato allora da Corsini, è stato molto lungo e complesso¹⁰. Invertire queste dinamiche, sul duplice piano istituzio-

⁶ *Ibidem*.

⁷ Andrea Corsini, *Per il patrimonio storico-scientifico italiano*, «Archivio di storia della scienza», 5 (1924), p. 348-355, p. 348.

⁸ *Ivi*, p. 349.

⁹ *Ivi*, p. 352.

¹⁰ Ancora la Legge Bottai del 1° giugno 1939, per la «Tutela delle cose d'interesse artistico o storico», non contemplava le collezioni scientifiche in generale. Bisognerà attendere il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, meglio noto come *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (o Codice Urbani), che attualmente regola la tutela dei beni culturali e paesaggistici in Italia, incluse le collezioni scientifiche e naturalistiche in quanto appartenenti a istituzioni pubbliche.

nale e socio-culturale, educare quindi la cittadinanza al valore storico e culturale del patrimonio scientifico rappresentano ancora oggi, pur in un quadro normativo sostanzialmente mutato e più sensibile al bene di natura scientifica, una delle principali sfide per la nostra comunità di storiche e storici della scienza, non solo italiana, e una delle priorità assolute della Società Italiana di Storia della scienza. La nascita di uno specifico gruppo di lavoro “Patrimonio museale, archivistico e librario” ha infatti lo scopo di sviluppare e supportare iniziative volte alla ricerca e alla valorizzazione del patrimonio italiano materiale e immateriale, librario, archivistico, museale e paesaggistico direttamente o indirettamente riconducibile alla storia delle scienze e delle tecniche. In linea con tali obiettivi si colloca anche la *mission* di questa rubrica.

La rubrica *Patrimoni* nasce infatti per incentivare la condivisione e lo studio del patrimonio tecnico-scientifico, con uno sguardo particolare (ma non solo) al contesto italiano. Il nostro obiettivo forse più ambizioso è contribuire al dibattito sulla patrimonializzazione del bene storico-scientifico e alla costruzione, anche nell’ottica delle iniziative di terza missione, di una coscienza e di una consapevolezza civica per la tutela del patrimonio storico-scientifico e tecnico. *Patrimoni* vuole anche essere un megafono per luoghi, come archivi e biblioteche di area scientifica, che custodiscono un patrimonio eterogeneo e invisibile ai più, poiché difficilmente musealizzabile: manoscritti inediti, fondi librari antichi, quaderni di laboratorio, minute di eventi scientifici istituzionali, raccolte fotografiche di scienziati e della loro attività sul campo, in laboratorio o in altri contesti di produzione del sapere. Al contempo, vuole anche fornire uno spazio per tutte quelle iniziative collettive volte a far emergere il ‘sommerso’, raccogliendo segnalazioni di quanto è ancora oggi non accessibile e a rischio di dispersione. Infine, questa rubrica intende approfondire anche il ruolo che le nuove tecnologie possono oggi apportare allo studio e alla fruizione del patrimonio scientifico: un’attenzione particolare è rivolta ai progetti (nazionali e internazionali) di digitalizzazione massiva che sempre più coinvolgono le collezioni e le istituzioni scientifiche e che ci costringono anche a ripensare pubblici, spazi e strategie di conservazione.

La rubrica ha dunque come focus principale il patrimonio storico-scientifico nella sua più ampia accezione MAB (Musei Archivi Biblioteche). L’intento è quello di mettere a disposizione dei soci della SISS e di tutte le storiche e gli storici della scienza, uno strumento per la disseminazione di fonti e materiali utili per la loro ricerca. Nella rubrica verranno quindi accolte trascrizioni integrali di documenti inediti, con commento e apparato critico; descrizioni di fondi archivistici e librari, o di singole serie; percorsi tematici attraverso le fonti archivistiche e librarie; schede di oggetti, strumenti o collezioni museali; saggi

di carattere più generale sui problemi, i metodi e le strategie di catalogazione e valorizzazione del patrimonio storico-scientifico, in particolare italiano, con un focus sulle sfide aperte dalle nuove frontiere del digitale e dalle pratiche di digitalizzazione, nonché sulle loro ricadute museologiche. Sarà possibile inoltre segnalare nuovi progetti o nuove acquisizioni di musei, archivi e biblioteche, sul territorio nazionale e non, utili alla ricerca storico-scientifica.

La rubrica si rivolge perciò a tutti i professionisti impegnati nella tutela, conservazione, gestione e valorizzazione dei beni culturali di natura tecnico-scientifica e di interesse storico: conservatori, restauratori, archivisti, bibliotecari, storici della scienza e della tecnica ma anche la comunità scientifica interessata alla storia materiale e visuale della scienza. Riteniamo infatti che la tutela e la valorizzazione dei beni culturali tecnico-scientifici debbano poter mobilitare competenze interdisciplinari e trasversali.

Alessandra Passariello

Stazione Zoologica Anton Dohrn, Napoli
alessandra.passariello@szn.it

Luca Tonetti

Università degli Studi di Padova
luca.tonetti@unipd.it

Paola Zocchi

Università degli Studi di Milano-Bicocca
paola.zocchi@unimib.it